

ELVIRA ASSENZA

NOMINA SUNT CONSEQUENTIA FABULAE:
VARIAZIONI E ALTERNANZE NEI NOMI NARRANTI
DI EMILIANO MONGE

Abstract: The paper analyses the onomastic variations of the main characters of *El cielo árido*, a novel by Emiliano Monge. During the course of the novel, the protagonist – Germán Alcántara Carnero – changes his name with the changing of the events that he becomes involved in; at the same time and with similar dynamics, the names of men and women whose existence is linked to that of the protagonist also change. For the creation of these names – which we might call ‘biographical’ – Monge resorts to audacious univertation procedures, leading to fanciful syntagmatic names. By analysing these names, the paper will identify the morphological and motivational processes that led to their formation, as well as their translation in the Italian version of the novel (*Cielo arido*). On the basis of the peculiarities that emerge, the analysis will highlight how Monge’s naming processes configure, within the fictional onomastics, a *sui generis* typology of ‘speaking names’: namely descriptive names that vary with the changing of the events and roles in which the characters are involved, and therefore *narrative names* (or *narrative allonyms*), which replace and alternate with each other and distributed functionally throughout the narration so as to amplify the reader’s empathic processes.

Keywords: Monge, onomastic variations, biographical names, syntagmatic names, narrative allonyms

Lo scrittore messicano Emiliano Monge esordisce sulla scena letteraria nel 2008 con la raccolta di racconti *Arrastrar esa sombra*,¹ seguita dal romanzo *Morirse de memoria*,² entrambi finalisti del «Prix Antonin Artaud»; nel 2012 pubblica il suo secondo romanzo, *El cielo árido*,³ vincitore del XXVIII «Premio Literario Jaén de Novela», rivolto agli scrittori esordienti in lingua spagnola, e nel 2016, con il suo terzo romanzo, *Las tierras arrasadas*,⁴ ottiene

¹ EMILIANO MONGE, *Arrastrar esa sombra*, Ciudad de México, Sexto Piso 2008.

² MONGE, *Morirse de memoria*, Ciudad de México, Sexto Piso 2010; ed. it. *Morire di memoria*, Roma, La Nuova Frontiera 2011.

³ ID., *El cielo árido*, Barcellona, Literatura Mondadori 2012; ed. it. *Cielo arido*, Roma, La Nuova Frontiera 2013.

⁴ ID., *Las tierras arrasadas*, Barcellona, Literatura Random House 2015; ed. it. *Terra bruciata*, Roma, La Nuova Frontiera 2017. L’ultimo romanzo edito di Monge è *No contar todo*, Barcellona, Literatura Random House 2019.

il «Premio Elena Poniatowska», uno dei più importanti riconoscimenti letterari del Sud America. Nel 2017 il suo nome viene incluso dall'*Hay Festival* nella lista «Bogotá39», una selezione dei trentanove migliori autori latinoamericani non ancora quarantenni.

Il presente contributo prenderà in esame l'uso della *variatio nominis* nei personaggi protagonisti del suo secondo romanzo, *El cielo árido*, procedendo a individuarne i processi morfologici e motivazionali e la resa traduttiva nella versione italiana del romanzo, a cura di Natalia Cancellieri.

Affidato a una voce narrante in prima persona (quasi un personaggio a sé), il romanzo racconta la storia di un uomo, Germán Alcántara Carnero, nel cui nome si condensa l'intera essenza di un luogo e di un secolo (1):

1. *Ésta es la historia de un hombre que sin saberlo fue su siglo y la de un lugar que se condensa aquí en un nombre propio: Germán Alcántara Carnero.* [p. 13]

Questa è la storia di un uomo che senza saperlo è stato il suo secolo e di un luogo sintetizzato qui da un nome proprio: Germán Alcántara Carnero. [p. 11]⁵

Come è stato osservato, «[i] momenti più importanti della sua esistenza coincidono spesso con episodi cruciali della storia messicana, dalla rivoluzione del 1910 alla guerra cristera (1926-1929), fino al narcotraffico: la storia di Germán Alcántara Carnero è, dunque, la metafora di una vicenda nazionale»: ⁶ una «biografia discontinua», ⁷ come lo stesso narratore la definisce, che ha inizio il 13 maggio 1956, ma che, con audaci salti temporali, copre ottant'anni di storia: dal 1901, anno di nascita del protagonista nella desolata Meseta Madre Buena, al 1981, quando questi lascerà «che il suo corpo [...] vada oltre i confini della carne». ⁸

Lungo tutti questi anni il protagonista vive una vita crudele e disperata, raccontata «senza alcun ordine cronologico da un narratore che delucida, spiega, anticipa e interviene, e che lo chiama con nomi diversi»; ⁹ così come

⁵ In citazione, i testi in spagnolo rinviano all'edizione in lingua originale, quelli in italiano all'edizione tradotta.

⁶ FRANCESCA LAZZARATO, *Monge. Una storia violenta come il Messico*, «il manifesto», 09/02/2014, «Alias Domenica», p. 3.

⁷ MONGE, *Cielo arido*, p. 11.

⁸ Ivi, p. 220.

⁹ LAZZARATO, *Monge...*, cit., p. 3. A seguire, ricomponiamo cronologicamente le tappe cruciali della vita del protagonista: ancora bambino, uccide il padre per vendicare la sorellina, fugge da casa, capeggia una crudele banda di adolescenti, ne uccide uno e ripara negli Stati Uniti dove trova due lavori; uccide ancora e, costretto nuovamente alla fuga, rapisce la donna che ama e torna nella Meseta dove ottiene il comando del distretto di Lago Seco, «un impero di 30.234 abitanti» le cui vene «traboccano di rancore, disgusto, paura, servilismo, odio e falsità...» (MONGE, *Cielo arido*, cit., p. 21). Per vent'anni amministra una (in)giustizia personale e feroce, incendia, uccide, tortura, affronta

con nomi diversi chiama anche gli uomini e le donne che hanno avuto un ruolo determinante nella vita del protagonista, modificandone il destino e le vicissitudini.

A partire da chi lo ha concepito: Félix Salvador Germán Alcántara Areola, «il primo uomo di questa storia», che, pertanto, viene anche chiamato *Elprimero* ('il Primo')¹⁰ (2); e María del Pilar y del Consuelo Carnero Villalobos, che il narratore chiama anche «in un altro modo: *Delconsuelo*» (3) o, dopo il concepimento e nel periodo della gravidanza, *la Quecontiene* ('quella Checontiene') (4):

2. *Félix Salvador, el primer hombre de esta historia que se nutre con coraje y rabia y ansias y a quien vamos a decirle: Elprimero* [p. 36]

Félix Salvador, il primo uomo di questa storia che si nutre d'odio e rancore e angosce e che chiameremo il Primo [p. 36]

3. *María del Pilar y del Consuelo, a quien después de esto momento deberíamos referir de otra manera, quizá sin hacer uso de su nombre: del Pilar y del Consuelo, quizá mejor únicamente: Delconsuelo* [p. 41]

María del Pilar y del Consuelo, che d'ora in poi dovremmo chiamare in un altro modo, forse soltanto *Delconsuelo* [p. 42]

4. *Levantando las manos nuevamente hacia el madero la Quecontiene se dice: ahora sí voy a lograrlo, mientras piensa que además de levantarse y de parir tendría que limpiar el tiradero* [p. 64]

Allungando di nuovo le mani verso la trave, quella *Checontiene* si dice: adesso ci riuscirò, mentre pensa che oltre ad alzarsi e a partorire dovrebbe pulire l'immondezzaio [p. 66]

Il massimo grado di *variatio nominis* riguarda chiaramente il protagonista; al suo nome proprio si alternano, sin dalle prime pagine e per tutto il corso del romanzo, altri due nomi: *Nuestrombre* ('il Nostro') (5) – rinominazione tesa a potenziare il coinvolgimento del lettore in quella che, in corso di narrazione, diverrà anche la «nostra storia» – e *el Gringo* (il Gringo), soprannome che, a un certo punto della sua vita, gli viene dato dai suoi sottoposti (6):

la morte della sua donna (che in seguito vendicherà) e del suo unico amico, finché un giorno, stanco di odio e violenze, lascia il distretto, si sposa, assiste alla nascita di un figlio deforme e al suicidio della moglie e, infine, si ritira, insieme ai cani che ha adottato, nella sua casa, dalla quale uscirà solo per essere ucciso da una raffica di spari e sassate.

¹⁰ Qui, come per i nomi a seguire, si riporta tra parentesi l'equivalente traduttivo dell'edizione italiana.

5. *Me llevaré sólo las cosas importantes, se dice, tras pensarlo un momento, nuestro hombre, a quien también vamos a decirle a partir de ahora: Nuestrombre* [p. 17]

Mi porterò via solo le cose importanti, si dice dopo averci pensato un istante il nostro uomo, che d'ora in poi potremmo anche chiamare il Nostro [p. 15]

6. *Germán Alcántara Carnero, a quien sus subalternos apodaron hace ya un montón de años como: el Gringo [...] porque a partir del día que se enteró que había otras patrias diferentes a la suya empezó a repetir, mañana tras mañana, que un día iría a verlas y habitarlas* [pp. 21 e 119]

Germán Alcántara Carnero, che i suoi sottoposti hanno soprannominato il Gringo oramai da un sacco di anni [...] perché a partire dal giorno in cui aveva scoperto che esistevano altre nazioni, diverse dalla sua, non aveva fatto altro che ripetere, giorno dopo giorno, che prima o poi sarebbe andato a visitarle e ad abitarvi [pp. 19 e 124]

Lungo il corso del racconto, in relazione ai diversi momenti della vita del protagonista e delle vicende che lo coinvolgono, questi cambierà nome altre sei volte.

Raccontando la sua infanzia e l'istante in cui il piccolo Germán – temendo le ire di *Elmeromero* (l'Ineffabile), padrone delle terre in cui già lavora – grida ai suoi cani per non farli abbaiare, il narratore – che non può ancora chiamarlo *Nuestrombre* e neanche *el Gringo*, «perché non è ancora stato soprannominato in questo modo» – preferisce chiamarlo *el Quegrita* (quel Chegrida) (7):

7. *A pesar de que lo ordena varias veces ningún perro le hace caso al Gringo Alcántara Carnero, a quien tampoco deberíamos referir de esta manera pues aún no ha sido apodado da este modo: habrán de bautizarlo un día aún lejano. ¡Estense ustedes tres callados!, insiste Germán Alcántara Carnero, a quien viendo los problemas que tenemos al nombrar en esta parte de esta historia sería mejor decirle por ahora: el Quegrita.* [pp. 102-103]

Sebbene lo ordini più volte, nessun cane sembra dare retta al Gringo Alcántara Carnero, al quale non dovremmo riferirci neanche così, perché non è ancora stato soprannominato in questo modo: verrà ribattezzato così un giorno ancora lontano. Statevene zitti, voi tre!, insiste Germán Alcántara Carnero, che, a giudicare dai problemi che abbiamo a nominarlo in questa parte della storia, per ora sarà meglio chiamare quel Chegrida. [pp. 106-107]

In questa parte del romanzo, assumono valenza narrativa anche le uniche occorrenze del solo prenome del protagonista, Germán, che il narratore torna a chiamare per esteso, quando riprende il racconto della sua vita adulta (8):

8. *Germán, de quien será mejor decir de nuevo el nombre entero: [...] Germán Alcántara Carnero* [p. 114]

Germán, che sarà meglio tornare a chiamare con il nome completo: [...] Germán Alcántara Carnero [p. 118]

Un quarto cambio onomastico, che corrisponde a una momentanea ‘perdita’ di nome, avviene nel punto della storia in cui il protagonista, costretto a fuggire dagli Stati Uniti, torna nella Meseta, insieme ad Anne Lucretius Ford, la donna che ama e che ha rapito, a Camilo Mónico el Demónico Macías Osorio, il suo unico amico, e a Will David Glover, un ‘picaro statunitense’ che ha deciso di seguirlo. In questo momento della storia egli cessa di chiamarsi Germán Alcántara Carnero, assumendo, insieme agli altri due uomini e alla donna, che come lui vengono da lontano, un nome proprio collettivo: *Desdelejos* (Dalontano) (9):

9. *los tres hombres y la mujer que ahora seguimos y que vienen desde lejos, a quienes vamos a decirle desde ahora de este modo: Desdelejos* [pp. 179-180]

i tre uomini e la donna che stiamo seguendo e che vengono da lontano, e che perciò d’ora in poi chiameremo in questo modo, Dalontano [pp. 187-188]

Terminato il racconto di questi momenti – che culminano in un agguato mortale per Anne Lucretius Ford – il protagonista riacquista i suoi nomi (Germán / el Gringo Alcántara Carnero), ma, avendo ottenuto il comando del distretto di Lago Seco, ne riceve anche uno nuovo: *Quienasciende* (‘il Promosso’) (10):

10. *el Gringo Alcántara Carnero, a quien será mejor ya no decirle en esta parte de esta historia [...] el Gringo Alcántara Carnero, porque vamos a decirle a partir de ahora: Quienasciende* [p. 165]

il Gringo Alcántara Carnero, che sarà meglio non chiamare Gringo Alcántara Carnero in questa parte della nostra storia [...] perché d’ora in poi lo chiameremo il Promosso [p. 172]

Attraverso un continuo gioco di annessi, prolessi e rimandi intratestuali, il romanzo procede nel racconto dei quasi vent’anni in cui il Gringo funesta il suo distretto, vivendo, a sua volta, momenti terribili, fino alla più pericolosa delle sue azioni: un momento della storia in cui egli viene colpito al petto da una pallottola (che poi porterà sempre appesa al collo) e in cui, per la sesta volta, cambia temporaneamente nome chiamandosi *Estatemblando* (‘Tremebondo’) (11):

11. *el Gringo Alcántara Carnero, a quien será mejor decirle desde ahora: Estatem-blando, y no: el Gringo Alcántara Carnero* [p. 148]

il Gringo Alcántara Carnero, che d'ora in poi sarà meglio chiamare Tremebondo anziché il Gringo Alcántara Carnero [pp. 154-155]

Sopravvissuto all'agguato e nuovamente riappropriatosi dei suoi due nomi, Germán / el Gringo Alcántara Carnero, continua a (mal)governare il suo distretto, fino al momento in cui, stanco di un'esistenza vissuta all'insegna di una «violenza incontenibile», decide di lasciare il comando del distretto per cercare una via che lo conduca a una vita nuova, all'insegna della speranza e della redenzione. Con un settimo cambio onomastico, egli prende quindi il nome di *Elquebusca* ('il Cercatore') e così verrà chiamato finché non cesserà di cercare (12):

12. *lo que tengo pues de hacer es buscar aun a pensar de no saber qué es lo que busco, ver si así descubro qué me falta, se responde insistente nuestro hombre, a quien podríamos decirle desde ahora: Elquebusca* [p. 50]

quello che devo fare, allora, è cercare pur non sapendo cos'è che cerco, vedere se scopro cosa mi manca, si risponde insistentemente il nostro uomo, che d'ora in poi potremmo chiamare il Cercatore [p. 51]

La sua ricerca si conclude dopo «un anno, un mese e un giorno scarso», allorquando s'imbatte per strada in una coppia di sconosciuti: un individuo «con aspirazioni di media statura»¹¹ chiamato *Elmediano* (l'Uomo-medio) e una donna, Dolores Enriqueta Celis Gómez, che diverrà la sua sposa.

Inframmezzata da ardite digressioni nel passato del protagonista, la storia giunge alla nascita di un primogenito malformato, Germán Camilo Alcántara Celis, cui viene dato anche il nome di *Nacioenfermo* ('Natostorpio') (13). A questa disgrazia, Dolores Enriqueta reagisce dandosi a una vita di clausura e di preghiera, divenendo *Laqueruega* ('la Supplice') (14); ma muta ancora di nome quando, circa otto anni dopo, folle di dolore per la prematura morte del figlio, si rifugia in una religiosità ossessiva: ragione per la quale il narratore reputa più opportuno chiamarla *Queapostola* ('la Postulante') (15):

13. *Germán Camilo Alcántara Celis, a quien será mejor decirle: Nacioenfermo* [p. 127]

¹¹ MONGE, *Cielo arido*, cit., p. 46.

Germán Camilo Alcántara Celis, che sarà meglio chiamare Natostorpio [p. 132]

14. *Dolores Enriqueta Celis Gómez, a quien será mejor decirle desde ahora: Laqueruega* [p. 130]

Dolores Enriqueta Celis Gómez, che d'ora in poi sarà meglio chiamare la Supplice [p. 136]

15. *Laqueruega, a quien será mejor no referir de esta manera pues será mejor decirle: Queapostola* [p. 132]

la Supplice, alla quale non è più il caso di riferirsi in questo modo, ma sarà meglio chiamarla la Postulante [p. 137]

Il romanzo si conclude con «gli ultimi due istanti che illuminano l'esistenza di Germán Alcántara Carnero. [...] quello del suo ultimo tentativo di domare il proprio destino e quello della sua ultima fuga». ¹² Sono gli istanti nei quali il 'nostro uomo' – dopo la morte del figlio infermo e il suicidio di Dolores Enriqueta – cerca rifugio nella fede e, con un ultimo cambio di nome, viene chiamato *Searrepiente* ('il Penitente') (16):

16. *[el] nuestro hombre, a quien vamos a decirle a partir de ahora: Searrepiente, [...] voltea a ver a Queapostola y en voz alta le pregunta: ¿cómo haré que Él te perdone... cómo tengo que enterrarte para hacer que te perdone...* [pp. 199-200]

[il] nostro uomo, che d'ora in poi chiameremo il Penitente, [...] si volta a guardare la Postulante e le domanda ad alta voce: come farò a ottenere che Lui ti perdoni... come dovrò seppellirti per far sì che ti perdoni... [p. 208]

Dopo aver cacciato da casa il resto della sua progenie, il Gringo compie l'ultimo vano tentativo di spiare le sue colpe, isolandosi dagli uomini e barricandosi in casa insieme ai suoi cani. Da qui uscirà solo dopo cinque anni per tentare un'ultima fuga: ha capito che la redenzione non può arrivare se rimane da solo e, pervaso da un afflato messianico, «comincia a camminare verso la boscaglia» in cerca dei suoi «soldati... i membri dell'esercito che camminerà al [suo] fianco» per annunciare «la gran misericordia». In lontananza scorge un gruppo di persone, «i primi membri dell'armata!», ¹³ e si avvicina fiducioso; ma questi, avendolo riconosciuto, gli sparano e lo finiscono a calci e sassate.

¹² Ivi, pp. 197-198.

¹³ Ivi, pp. 213-125.

Dopo «che davanti ai suoi occhi sono sfilati gli istanti memorabili della sua vita»,¹⁴ il Penitente si pente allora di essersi pentito e di aver posto fine all'epopea di Germán Alcántara Carnero, il cui nome è essenza ultima e costitutiva di un'epoca e di un luogo che lui stesso ha forgiato (17):

17. *Aceptando que el instante en que se encuentra es el último que va a tener su vida Germán, a quien también hemos llamado: Gringo, Quienasciende, Estatemblando, Elquebusca, Nuestrombre, Quegrita y Searrepiente, es decir: aceptando que el instante en que se encuentra es el último que va a tener su vida Searrepiente [...] se arrepiente pues de haberse arrepentido [...] En su última hora Searrepiente se arrepiente pues de haber dejado un día de ser ese hombre que sin otra ayuda que sus fuerzas [...] forjó una era y un lugar que no podrían entenderse sin su nombre: Germán Alcántara Carnero.* [pp. 210-211]

Capendo che l'istante in cui si trova è l'ultimo della sua vita, Germán, che abbiamo anche chiamato Gringo, Tremebondo, il Promosso, il Cercatore, il Nostro, quel Chegrida e il Penitente, quindi: capendo che l'istante in cui si trova è l'ultimo della sua vita, [...] il Penitente si pente quindi di essersi pentito [...]. Nella sua ultima ora, il Penitente si pente quindi di aver smesso un giorno di essere l'uomo che, contando solo sulle sue forze [...] aveva così forgiato un'epoca e un posto che non si potrebbero capire senza il suo nome: Germán Alcántara Carnero. [p. 219-220]

Sia l'*incipit* del romanzo (1) che il suo *explicit* (17) rivelano la portata simbolica che Monge affida al nome proprio, cui attribuisce la valenza di 'significare' l'intera cifra del vissuto del personaggio. Ma se il nome proprio è cifra dell'intero vissuto, il suo valore non può coincidere, al contempo, con le singole parti che tale vissuto hanno composto: per questo, a ogni tappa cruciale della loro vita letteraria, i personaggi alternano i loro nomi anagrafici con nomi 'biografici', temporanei e contingenti.

Per la creazione di questi nomi, Monge attinge ampiamente alla soprannominazione, che è pratica emica del sistema di nomina della cultura messicana – e, più in generale, latino-americana – e che, del resto, è ampiamente sfruttata in letteratura.

In *Cielo arido*, fatta eccezione per gli 'stranieri' (Anne Lucretius Ford e Will David Glover), tutti i sottoposti del Gringo Alcántara Carnero, insieme al nome proprio, ricevono un soprannome fisso: Camilo Mónico *el Demónico* Macías Osorio (o soltanto *el Demónico* 'il Diabolico'); Óscar *el Chino* López Ley (o soltanto *el Chino* 'il Cinese'); José Ángel *el Cerebro* Ordóñez Sánchez (o soltanto *el Cerebro* 'la Mente'); Ramiro *la Madrina* López Palas

¹⁴ Ivi, p. 220.

(o soltanto *la Madrina*); Manuel Trápaga Mora, *el Trompo* (o soltanto *el Trompo* 'la Trottola'); Juan Ignacio *el Negro* Romo Hernández (o soltanto *el Negro* 'il Negro').

Ma per i nomi 'biografici' del protagonista e dei personaggi principali della storia, Monge sottopone il processo di soprannominazione a più ardite procedure onomaturgiche, con originali univerbazioni che, per un riscontro sinottico, riassumiamo in tabella (Tabella 1):

TABELLA 1

Processi di univerbazione	Nuove entità onomastiche	Traduzione letterale
Aggettivo + Nome	nuestro + ombre > <i>Nuestrombre</i>	Nostruomo
Articolo + Attributo	el + primero > <i>Elprimero</i>	Ilprimo
	el + mediano > <i>Elmediano</i>	Ilmedio
	el + mero + mero > <i>Elmeromero</i>	Ilmeromero
Verbo + Attributo	nació + enfermo > <i>Nacioenfermo</i>	Nacqueinfermo
Pronome + Verbo	Que + grita > <i>Quegrita</i>	Chegrida
	Que + contiene > <i>Quecontiene</i>	Checontiene
	Que + apostola > <i>Queapostola</i>	Chepostula
	Quien + asciende > <i>Quienasciende</i>	Chisale
	El + que + busca > <i>Elquebusca</i>	Quellochecerca
	La + que + ruega > <i>Laqueruega</i>	Quellachesupplica
Preposizione + Avverbio	Desde + lejos > <i>Desdelejos</i>	Dalontano
Sintagmi verbali	Esta + temblando > <i>Estatemblando</i>	Statremando
	Se + arrepiante > <i>Searrepiante</i>	Sipente

Le nuove entità linguistiche che ne risultano sono nomi sintagmatici, in taluni casi *nomi-frase*, la cui traduzione italiana tende a oscurare la genesi, mancando, al contempo, il *goal* semantico.

Nella maggior parte dei casi, infatti, i formanti dei nomi mongiani vengono deglutinati in entità discrete, i cui omologhi traduttivi – talvolta sostituiti da sinonimi – subiscono talora soppressioni e/o inserimenti (Tabella 2),¹⁵ talaltra procedure di derivazione e conversione categoriale (Tabella 3):¹⁶

¹⁵ Sostituzioni sinonimiche e inserimenti sono indicati in tabella con abbreviazioni (SIN) e (INS) in pedice alla forma.

¹⁶ Traduzioni più fedeli agli originali, dei quali mantengono l'aspetto univerbato, sono: quel Chegrida (*Quegrita*); quella Checontiene (*Quecontiene*); Dalontano (*Desdelejos*) e Natostorpio (*Nacioenfermo*).

TABELLA 2

Nome originale	Deglutinazione	Nome tradotto
<i>Elprimero</i>	il primo	il Primo
<i>Nuestrombre</i>	nostro uomo > [il] _{INS} nostro [#]	il Nostro
<i>Elmeromero</i>	il mero mero > il mero [#] > l'ineffabile	l'Ineffabile
<i>Elmediano</i>	il [uomo] _{INS} ^{SIN} medio	l'Uomomedio

TABELLA 3

Nome originale	Deglutinazione + derivazione / conversione categoriale	Nome tradotto
<i>Queapostola</i>	che postula > postulante > la postulante	la Postulante
<i>Quienasciende</i>	chi sale > chi è promosso _{SIN} > promosso > il promosso	il Promosso
<i>Searrepiente</i>	si pente > penitente > il penitente	il Penitente
<i>Queruega</i>	che supplica > supplicante > supplice _{SIN} > la supplice	la Supplice
<i>Estatemblando</i>	sta tremando > tremante > tremebondo _{SIN}	Tremebondo
<i>Elquebusca</i>	il che cerca > il cercatore	il Cercatore

Più che nelle sostituzioni sinonimiche, talora poco felici,¹⁷ il tradimento semantico sta nell'aspetto stativo dei nomi tradotti, che esprimono qualità o

¹⁷ Si veda, ad esempio, *il Promosso* vs un più fedele 'l'Asceso' (*quien asciende* > *asciendido*), che avrebbe perlomeno mantenuto l'aspetto 'agentivo' del deverbale; o *il Penitente*, che annulla l'effetto calembouresco dell'originale (*Searrepiente se arrepiente* 'Sipente si pente'). Una più attenta riflessione merita, a nostro avviso, il caso di *Elmeromero*, nome del temibile ed efferato padrone delle terre in cui lavora il piccolo Germán, ironicamente reso *Ineffabile* dalla versione italiana: soluzione traduttiva che interpreta antifrasticamente il nome originale, giacché in spagnolo l'aggettivo *mero* ha, come nell'italiano, il significato di 'puro e semplice'. L'origine motivazionale del nome potrebbe tuttavia risiedere in una peculiarità lessicale dello spagnolo messicano (lingua dell'autore), che impiega *mero* con il valore di *el mismo* (www.traduzione-testi.com/traduzioni/le-lingue/lo-spagnolo-messicano-3.html – ultima consultazione: 10 febbraio 2020): la forma reiterativa *el mero mero* è perciò omologa del superlativo sp. *el mismísimo* (< lat. METĪPSĪMUS), con valore indicale simile a quello del lat. IPSE riferito a «persona notoria (non nominata ma precisabile dal contesto, il maestro, il padrone, ecc.)», o più semplicemente 'Lui' (cfr. LUIGI CASTIGLIONI, SCEVOLA MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher 1966, p. 792). In questo caso, il nome *Elmeromero* potrebbe dunque fungere da identificativo univoco del personaggio: come dire **Lostessissimo* / *Lui*.

stati permanenti e non l'aspetto incoativo insito nei nomi mongiani: *nomi-in-movimento* in grado di esprimere il succedersi di vicende, l'insorgere di stati emotivi, in una parola il 'farsi' del personaggio.

La loro genesi motivazionale richiama quella dei *nomi parlanti* di plautina discendenza,¹⁸ ma introduce una differenza sostanziale: mentre infatti in questi ultimi, in genere, la connotazione è fissa e istaura un rapporto 1:1 tra il personaggio e una singola descrizione, assumendo un valore denotativo che li rende – al pari dei nomi propri nel mondo reale – *designatori rigidi*,¹⁹ i nomi creati da Monge sono piuttosto *designatori fluidi*, che variano al variare delle fasi di cui si compone l'esistenza letteraria del personaggio, istituendo di volta in volta corrispondenze nuove e diverse con il *designatum*.

Riformulando la nota massima di Giustiniano, si può dunque dire che, in questo caso, *nomina sunt consequentia fabulae*, sì da istituire, all'interno dell'onomastica finzionale, una tipologia *sui generis*: quella dei nomi *narranti* o, se si vuole, allonimi *narranti*, varianti onomastiche che si posizionano, all'interno del romanzo, con distribuzione funzionale alla narrazione, contribuendo al racconto e potenziando, al contempo, i processi empatici e immedesimativi del lettore.

Biodata: Elvira Assenza è Professore associato di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina. È membro del comitato scientifico del «Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» e del Comitato scientifico dell'«Atlante linguistico della Sicilia». Le sue ricerche si concentrano, principalmente, sulla variabilità sociolinguistica dell'italiano e sui dinamismi diacronici e sincronici dei dialetti siciliani e meridionali estremi.

eassenza@unime.it

¹⁸ Sui nomi parlanti in Plauto e, più in generale, nel teatro comico v. almeno EDUARD FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze, La Nuova Italia 1960 (ed. or. *Plautinisches im Plautus*, Berlin, Weidmann 1922); ANNE BARTON, *The names of comedy*, Toronto, University of Toronto Press 1990.

¹⁹ La definizione dei nomi come «designatori rigidi» è di Kripke (1980). Per approfondimenti vd. SAUL KRIPKE, *Nome e necessità*, Torino, Bollati Boringhieri 1999 [1ª ed. americana 1980].